

Riforme, il dovere di proposta

GIORGIO TONINI*

A leggere cronache e commenti a proposito di riforme istituzionali, sembrerebbe che una parte non irrilevante di parlamentari e dirigenti del centrosinistra abbia deciso di sfidare la logica e l'evidenza, condividendo con l'attuale maggioranza di governo l'analisi secondo la quale il nostro Presidente del Consiglio disporrebbe di troppo pochi poteri e sarebbe opportuno dargliene degli altri.

Se le cose stessero effettivamente così, saremmo in presenza di un caso di allucinazione collettiva da istinto suicida. Ma, come è ovvio, le cose non stanno così. L'intento che ha mosso quanti, come chi scrive, nel centrosinistra hanno avanzato in Parlamento proposte di legge di riforma costituzionale, è esattamente l'opposto.

L'introduzione del sistema maggioritario ha svuotato molte delle vecchie garanzie per le minoranze e per l'opposizione, ma non ne ha introdotte di nuove, producendo lo scandaloso divario di potere che è sotto gli occhi di tutti e che allontana la nostra democrazia dal novero dei regimi liberali.

Affrontare questa questione è necessario e urgente. Si può farlo in due modi: tornando indietro, verso il modello consociativo dei governi deboli, delle maggioranze instabili, dei compromessi parlamentari; oppure andando avanti, «completando la transizione», con la stabilizzazione della nostra forma di governo attorno alla figura di un Primo Ministro «all'europea», dunque capo del Governo e della maggioranza parlamentare, e con la definizione di un vero e proprio Statuto dell'opposizione.

Nella proposta che abbiamo avanzato al Senato - una proposta che sceglie con nettezza la seconda via - lo Statuto dell'opposizione si concretizza: nella istituzionalizzazione della figura del Capo dell'opposizione, al quale i regolamenti parlamentari garantiscono

«par condicio» di intervento in Parlamento rispetto al Primo Ministro e la legge assicura specifiche dotazioni materiali e finanziarie; nella previsione di un quorum del venticinque per cento dei deputati per deferire una legge approvata dalla maggioranza all'esame immediato della Corte costituzionale e per istituire commissioni parlamentari di inchiesta; nell'innalzamento del quorum per le modifiche costituzionali dalla maggioranza assoluta a quella dei tre quinti e nella possibilità di richiedere il referen-

dum confermativo qualunque sia stata la maggioranza con la quale le modifiche alla Costituzione siano state approvate; nella previsione di un possibile ricorso alla Corte costituzionale contro le decisioni assunte a maggioranza nelle giunte per le elezioni (quelle che proclamano gli eletti e decidono - oggi inappellabilmente - sulle controversie in materia).

Nella medesima proposta, si intende rispondere anche alla domanda di stabilità che il Paese esprime nei confronti del Gover-

no. Una delle ragioni della sconfitta dell'Ulivo è stata indubbiamente la precarietà del suo assetto politico, che si è tradotta in instabilità di governo (dal «licenziamento» di Prodi in poi) e in incertezza della leadership. Viceversa, una delle ragioni della vittoria della Casa delle libertà è stata proprio la migliore garanzia di stabilità che essa sembrava offrire, paradossalmente (e scandalosamente), «grazie» al conflitto di interessi, ovvero grazie all'immenso potere extra-politico del quale Berlusconi dispone e che lo mette al riparo da ribaltoni e congiure di palazzo. La nostra proposta mira a garantire la stabilità attraverso meccanismi costituzionali (la selezione attraverso le primarie, l'investitura elettorale insieme alla maggioranza, il potere di nomina e revoca dei ministri, il potere di scioglimento della Camera, attraverso la richiesta al Presidente della Repubblica) e non extrapolitici, che vengono anzi esplicitamente vietati. In Costituzione entrerebbe il principio della parità di accesso ai media e della loro autonomia dal Governo, il divieto di concentrazione della loro proprietà o del loro controllo, nonché il principio dell'incompatibilità tra cariche di governo e attività pubbliche e private, insieme al controllo di un'authority su possibili conflitti di interesse. Dopo il blitz al Senato sulla «devoluzione», il Presidente della Repubblica e i presidenti delle Camere hanno richiamato la maggioranza a procedere nelle riforme costituzionali in un quadro di confronto con l'opposizione. Ora l'Ulivo ha il dovere, dinanzi al Paese, di fare le sue proposte e di sostenerle in Parlamento, perché la transizione italiana abbia un esito democratico e non autoritario. Questo non si chiama inciucio, si chiama politica.

**senatore Ds- l'Ulivo*

